REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza, Tel. 287.392

Mercoledì sciopero del settore dell'abbigliamento

Aborto, servizi, lavoro: le donne preparano un otto marzo di lotta

Un corteo si muoverà alle 9,30 dalla Fortezza — Alla manifestazione sindacale hanno aderito l'Udi e i movimenti femminili — Comizio in piazza Signoria — Un fitto calendario di appuntamenti

Le lavoratrici del settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature scendono in sciopero per l'occupazione, contro la violenza, per i diritti civili delle donne. Hanno scelto l'8 marzo, la « giornata della donna », come momento di lotta. Si asterranno dal lavoro per 8 ore e confluiranno da tutta la regione alla Fortezza da Basso dove alle 9,30 partiranno in corteo. E' previsto l'arrivo di più di 100 pullmann da tutte le città della Toscana: in moltissime aziende piccole e medie le donne si sono organizzate per poter partecipare in massa all'appuntamento di Firenze. Alla manifestazione hanno già aderito consistenti delegazioni di tutte le altre categorie, della Lega dei disoccupati, dell'UDI e del Movimento delle donne.

Una giornata di lotta per l'occupazione femminile proclamata perchè sono le donne le prime a subire i colpi di una crisi fatta di disoccupazione, di violenza, di discriminazione, di emarginazione. Il settore dell'abbigliamento, che impiega un massiccio numero di donne, è anche uno tra i più colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione. La manifestazione regionale dell'8 marzo si concluderà alle 10,30 con un comizio di Augusta Restelli della segreteria nazionale della FULTA, in piazza Signoria. Le donne vogliono ribadire la necessità di un ruolo diverso all'interno della struttura sociale, non più subalterno e marginale.

L'8 marzo quest'anno non sarà solo una celebrazione che « viene fatta » alle donne: nelle case del popolo, nei circoli, nelle scuole, nelle piazze le donne si incontreranno nello scenario allegro delle mimose, per discutere i problemi gravi della condizione femminile. L'UDI che invita tutte le donne a partecipare alla manifestazione del settore tessile in sciopero, ha organizzato per il pomeriggio di mercoledì un incontro di tutte le donne in piazza Santo Spirito alle 15, dove verrà lanciata una petizione per una nuova legge sull'aborto promossa dai collettivi delle scuole.

A Peretola si conclude oggi il convegno « donna quartiere società » promosso dalla casa del popolo insieme all'UDI, ai collettivi femministi e al sindacato. Intanto continuano in tutte le zone sindacali gli incontri per discutere sulla legge di parità. A Settimello, alla casa del popolo, alle 21 si terrà nella « giornata della donna » una manifestazione-spettacolo con Liliana Cecchi e con il complesso « 15 Giugno », che proporranno canzoni di lotta.

Le donne di Firenze nord-ovest hanno organizzato una mostra sull'aborto che, dopo essere stata allestita davanti al Superall di Novoli e in piazza San Jacopino, è stata oggi approntata al mercato rionale delle Cascine; per l'8 marzo il coordinamento delle donne di Firenze nord-ovest ha dato appuntamento alla manifestazione dei tessili. Iniziative sull'aborto e sul consultorio sono state prese in tutta la provincia: alle 21 nel nuovo consultorio di Lastra a Signa un dibattito promosso dall'UDI con le donne e gli operatori sanitari; a San Casciano sempre l'8 marzo alle 21, incontro con l'amministrazione comunale e il consorzio socio-sanitario sui servizi sociali.

L'8 marzo alle 21 a Montelupo e a Incisa, dibattiti sull'aborto fra le forze politiche. All'Impruneta, domenica 12, nel pomeriggio, incontro con le donne e spettacolo organizzato dall'UDI e i collettivi femministi. Il 13 marzo, alle ore 21, a Empoli, dibattito sull'aborto.

Una categoria alla ricerca di un ruolo

Confronto sui problemi dei « quadri intermedi »

I cosidetti « quadri intermedi » delle aziende sono una categoria in crisi che, perdendo i connotati tipici sui quali si sono formati, cercano ora di riacquistare un loro spazio che corrisponda alle loro professionalità. E' questo, in sintesi, il discorso che la categoria ha fatto nell'incontro promosso ieri dalla « Unionquadri » alla quale hanno preso parte il Presidente degli industriali toscani Carmi, il compagno on. Gianluca Cerrina, l'on. Luigi Mariotti, il sottosegretario Speranza, Antonio Cariglia e Luigi Cappugi. Si è trattato di un confronto a più voci incentrato sui temi della professionalità, della partecipazione e della ristrutturazione delle retribuzioni: tre nodi da sciogliere per uscire dalla crisi in una prospettiva europea.

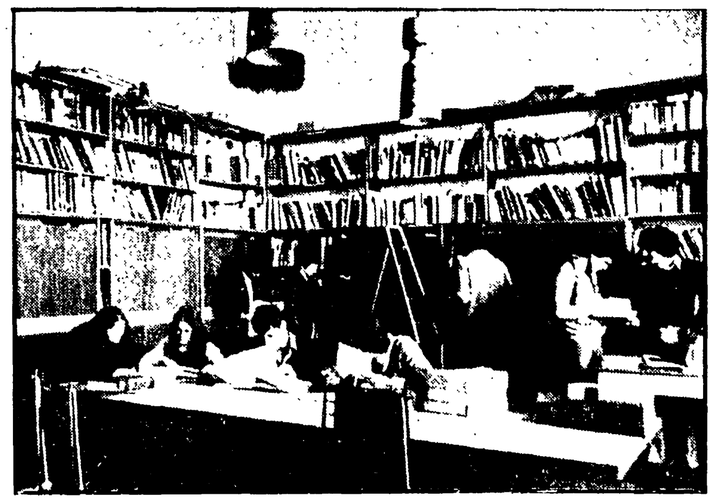
In pratica, quello che i « quadri intermedi » hanno chiesto agli esponenti politici e sindacali è un riconoscimento del loro ruolo all'interno delle aziende in una funzione di cerniera tra strati dirigenti ed operai. La categoria deve infatti ancora sciogliere numerosi nodi che la mettano in grado di portare una concreta partecipazione alla determinazione delle politiche aziendali ed economiche. E' per questo che ha voluto ascoltare l'opinione delle diverse forze politiche e sindacali, in modo da diventare una componente dialettica di quel vasto dibattito che oggi si svolge attorno ai problemi economici del Paese.

Certamente molti dei temi sollevati oggi dai « quadri intermedi » formano già una parte del bagaglio di lotta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma non per questo perdono di attualità. E' il discorso della struttura del salario, quando cioè i sindacati tentano appunto una ricomposizione delle aree professionali, migliorando il rapporto tra livelli retributivi e professionali.

Le condizioni per un mutamento della struttura del salario — ricordate dal compagno Cerrina — sono quelle di un diverso rapporto tra retribuzione diretta ed indiretta, a favore della prima, e di un superamento degli istituti che provocano distorsioni. Ma già su questo terreno i sindacati stanno facendo i loro passi, allargando il discorso anche alle qualifiche medie ed alte. Anche sul terreno della partecipazione, il dibattito avviato dalle organizzazioni sindacali non è rivolto solo agli operai, ma coinvolge i diversi livelli presenti in fabbrica e le diverse forze politiche presenti all'esterno delle aziende. In questo senso i « quadri intermedi » potranno trovare validi punti di riferimento nell'azione del sindacato.

Questo perché i corretti rapporti tra operai, tecnici e strati dirigenti rimangono un elemento prioritario per il corretto funzionamento delle aziende

SENZA PERSONALE LE BIBLIOTECHE DI TUTTE LE SCUOLE



Se il custode ha l'influenza restano orfani i 15.000 volumi dell'istituto d'arte

I libri sono sistemati alla meglio negli scaffali
Non c'è neanche una classificazione
Gli organici non prevedono la presenza di bibliotecari

Architettura e arredamento, oreficeria e ceramica, storia dell'arte, della moda e del costume, pubblicità e arti grafiche: in totale oltre quindicimila volumi, un patrimonio enorme che potrebbe essere messo a disposizione anche del quartiere. L'idea è buona ma l'obiettivo, almeno per ora, è assai lontano. La fornitissima biblioteca dell'Istituto d'arte di Porta Romana con fatica riesce a soddisfare le esigenze degli oltre mille studenti.

Non perché manchi il materiale, tutt'altro; il guaio è diverso, non c'è il bibliotecario. Allora come funziona? In maniera veramente artigianale. Un custode da ben dodici anni si presta per questo lavoro particolare. Con il tempo si è fatto un poco di esperienza e così per otto ore al giorno è disponibile per soddisfare le richieste della scolaresca. Abbiamo fatto una visita alla biblioteca, di mattina, nelle ore di punta; le scene sono curiose.

Gli studenti arrivano (la sala è sempre molto frequentata), domandano quest'opera o quel volume. L'anziano custode non si spaventa, ormai va quasi a occhio e non sbaglia un colpo, con pazienza ha fatto una divisione rudimentale dei libri per settore, per argomento. Là ci sono le enciclopedie, nell'angolo la storia dell'arte, nello scaffale laggiù in fondo le riviste. Un'opera da certosino tirata avanti alla meglio e con molta buona volontà. Manca perfino un catalogo, ma lui la collocazione dei volumi più importanti la sa a memoria. Per le due o tremila opere più richieste non ci sono difficoltà. Quando si ammala, però, è un dramma; la biblioteca si ferma.

Una sala di cento metri quadri, quattro o cinque lunghi tavoli, un mare di libri sistemati alla meglio. Si possono consultare le opere degli autori più famosi della storia dell'arte, vecchie edizioni dell'Ottocento (alcune fanno parte di donazioni e di lasciti); l'enciclopedia internazionale dell'arte e dello spettacolo, le riviste specializzate nella materia e tanti altri volumi sulla pittura, tessitura e scultura. Ci sono perfino delle edizioni sui quartieri fiorentini dell'Ottocento da fare invidia alla biblioteca nazionale di Firenze. Molto forniti sono anche i settori non specialistici dalla storia, alla letteratura, dalla matematica alla chimica. C'è la Treccani, la storia d'Italia Einaudi, l'enciclopedia francese, il manuale dell'architetto introvabile in commercio.

« E pensare che la biblioteca dovrebbe essere il cuore di una scuola moderna — dice il preside Sergio Baroncioni —. Invece siamo costretti a lavorare in queste condizioni ». Alle stesse conclusioni arrivano anche il presidente del consiglio di istituto, un genitore, Remo Silari e una studentessa Cristina, pure lei del consiglio.

Ma se la biblioteca funziona così ci sono delle ragioni e ben precise. Nell'organico delle scuole non è previsto un bibliotecario e neanche i decreti delegati hanno riempito la lacuna. Il problema quindi non è dell'Istituto d'Arte, ma di tutte le scuole. Ogni anno, è vero, sono previsti dei fondi, ma solo per l'acquisto e la manutenzione dei libri.

La triste storia delle biblioteche va avanti ormai da anni. Il custode ci racconta che è sempre stato così. Il suo arrivo è stato preceduto dall'esperienza di un altro « volontario » nelle stesse condizioni. Scavando si risale al 1859, l'anno in cui è nata la scuola d'arte, e si scopre che non è cambiato nulla.

Cosa si può fare? E' possibile intervenire in qualche modo? Gli studenti, i professori, il preside e il consiglio di Istituto cercano da tempo una via di uscita, ma non è facile. Intanto la prima cosa da fare sarebbe quella di catalogare tutti i volumi (la stessa cosa, dicono alcuni studenti, sarebbe necessaria anche per la gipsoteca dove sono raccolti i calchi), e di sistemarli per ordine negli scaffali. Ci si è provato anche qualche professore, ma è un lavoro immane. Alla scuola magistrale Capponi ci sono riusciti grazie ad alcune borse di studio; ora la biblioteca è una bella vetrina, ma siamo daccapo, manca il personale.

Alla scuola di Porta Romana il consiglio d'istituto ha lanciato un appello. Così com'è, la biblioteca non può essere aperta al quartiere. Prima va riordinata e poi ci vuole qualche esperto a disposizione. Il ministero dell'istruzione è sordo. Il consiglio di Istituto ha posto il problema all'attenzione e alla sensibilità degli enti e degli amministratori regionali e cittadini. Qualche pronunciamento positivo c'è già stato.

NELLA FOTO: la biblioteca dell'istituto d'arte di Porta Romana.

Una lettera del professor Luciano Cavalli

Per battere la violenza non basta la condanna

« Occorre evitare che i giovani perdano la fiducia nelle istituzioni » - « Non serve il richiamo alla repressione »

Il professor Luciano Cavalli, direttore dell'Istituto di sociologia della facoltà di scienze politiche, che avevamo intervistato durante le assemblee nelle facoltà dopo il raid squadristico all'interno dell'Ateneo, ci ha inviato, come contributo al dibattito, una lettera in cui chiarisce ulteriormente il suo punto di vsta.

In questi giorni si sono informalmente svolti molti incontri, all'Università, per discutere della violenta « invasione ». Sono affiorati i lati poco noti e preoccupanti della condizione giovanile. Un paio, vorrei ricordarli qui.

Intanto, ci sono esigui strati, nei quali la violenza potrebbe maturare spontaneamente. Sono composti da studenti che sperimentano stati di disagio materiale, solitudine, poca speranza. In parte, almeno — come è forse ovvio, — studenti fuori sede e di modesta estrazione sociale. Magari stranieri. Lo studente tipico di questo particolare strato occupa una stanzetta, o un posto letto, in una vecchia casa scarsamente « confortevole ». Io stesso ho visto camere arredate solo con brande, cassette rovesciate per scrivervi sopra, libri e manifesti rivoluzionari. Con un fitto molto pepato, per giunta. Questo studente si sfianca in code interminabili alla mensa, e s'ingozza malamente nella baraonda. O mangiucchia qualcosa in camera, alla sera, dispone di pochissimo denaro, a volte soltanto alcuni « deca » al mese.

Stenta a procurarsi i libri, e qualche volta li rivende da lì a poco, un giorno che non ha una lira. Il suo rifugio è il « gruppo », talvolta « deviante »... del resto, quali ritrovi e incontri offre loro l'Università, anzi la città? Quali « chances » di lavoro e d'integrazione sociale hanno, realisticamente, per « dopo »? « Gente così », notava una studentessa, « sente il mondo ostile. Alcuni fanno lo spinoprio proletario, oppure fracassano ciò che non possono avere ».

In senso lato, lo si vede anche negli istituti devastati. E a che cosa servono i più eloquenti appelli contro la violenza, se non si risolvono i problemi di questa gente? Ma non è certo tutto. Se si parla con gli « altri » studenti, non tallonati dal bisogno, ci si accorge che molti sono, anche loro, scontenti, depressi, a volte apatici. Credono poco nell'università, così com'è ridotta. Si preoccupano della penuria di posti, « dopo ». Anche nella nostra società, credono poco. Si direbbe che l'avvenire non abbia molto senso, ai loro occhi.. Col tempo, l'osservatore comprende che la rivolta violenta degli « emarginati » è soltanto l'espressione esasperata di un male che ha più sottilmente colpito un grandissimo numero di giovani. Questo male è tutt'uno con la disgregazione della società nella sua vera essenza, ideale e morale.

Le prove non mancano. La più evidente è fornita dall'insuccesso relativo delle assemblee di facoltà contro la violenza: la partecipazione è stata sempre inferiore al 10% degli iscritti. C'è però di meglio. Nel dialogo, ci si persuade che la maggioranza degli studenti è più vicina ai compagni violenti che a noi, anche quando condanna la violenza. Gli è che si sentono partecipi di una sorte e di una sensibilità comuni, e perciò non possono negarsi, tra loro, una solidarietà prioritaria. Da questo punto di vista, le assemblee di facoltà contro la violenza, e soprattutto un certo modo di raccontarle, possono indurre in un pericoloso errore

Ma la prova più preoccupante è un'altra, che riguarda le nostre istituzioni fondamentali. Uno studente la riassumeva felicemente: « La cerchia dei violenti è ancora ristretta. Ma è amplissima quella dei giovani che non hanno più fiducia nella democrazia, almeno com'è congegnata da noi. Ha troppo deluso ». Temo che ciò sia vero, e non solo per gli studenti. Questo atteggiamento costituisce già oggi la debolezza dello Stato, nella lotta contro la violenza. Perché, ovviamente, lo Stato può garantire l'ordine soltanto quando ha dietro di sé, compatta, la grande maggioranza dei cittadini.

Bastano queste considerazioni, mi pare, per dimostrare che soltanto un marziano potrebbe porre la questione della violenza prevalentemente in termini di repressione. Essa chiama prima di tutto in causa la leadership politica nel senso più alto. Ne si tratta soltanto, io credo, di fare una buona riforma universitaria, senza concessioni ai privilegi antichi ed alle nuove, avide pretese delle corporazioni, per fare di questa istituzione il motore della crescita nazionale. Bisogna saper guidare gli italiani verso una società migliore, con forza di proposta ideale e pratica realizzazione... Per quanto riguarda la dimensione locale, le assemblee democratiche sono certamente utili. A condizione che tutti si adattino a portare l'abito della tolleranza, anche nei confronti, poniamo, dei liberali e dei cattolici. E ad usare piuttosto gli strumenti della ragione e della scienza, che quelli della ideologia, o peggio ancora della propaganda, nell'analisi di un fenomeno grave come la violenza nell'Università, cause e rimedi. Fare sempre e soltanto assemblee, comunque, può riuscire, più ancora inutile, dannoso, in quanto indebolisce la fede comune, già scossa, nella capacità democratica di « fare ».

Ci sono, invece, molte cose utili da intraprendere, anche in sede locale. Valga di esempio una proposta. Perché ogni grande città universitaria non promuove ricerche di vario tipo, con mezzi adeguati, per conoscere meglio il mondo studentesco? Gli studi fatti finora sono scarsi, anche se a volte validi. Poca luce, in particolare, è stata fatta su valori e atteggiamenti dei giovani. D'altronde si è preferito impiegare il danaro pubblico in altre cose, spesso inutili, come certi convegni e manifestazioni. Non abbiamo certo seguito l'esempio di altri paesi occidentali, che puntano subito i riflettori della ricerca sui problemi emergenti. E, si badi, la ricerca, fatta in un dato modo, costituirebbe anche una grossa occasione per coinvolgere gli studenti in una operazione democratica di riforma, che rinfocoli la fiducia nelle istituzioni.

Certamente la ricerca porterebbe alla luce del sole condizioni inaccettabili di vita, crisi di valori, magagne dell'Università, nei loro esatti contorni. Si determinerebbero via via obiettivi e principi d'intervento. Anzi tutte le autorità sarebbero con ciò sottoposte ad una forte pressione a fare, di cui sembrano sentire bisogno. Difatti, alcune necessità degli studenti sono da tempo inutilmente evidenti...

Incontrandosi intorno allo stesso tavolo, le varie autorità locali, accademiche, politiche, economiche, possono certamente trovare soluzioni adeguate a molti problemi degli studenti, in città e nell'Università. La società contemporanea occidentale ha grandi riserve non usate. Mal usate, sprecate, che potrebbero, se ben impiegate, consentire un progresso più rapido di quanto generalmente si creda. Anche per questo, la democrazia è una specie di Anteo, che può sempre raddrizzarsi, e affrontare vittoriosamente le difficoltà e i nemici, che sembrano averla atterrata. Su quest'ultimo punto, credo d'altronde che siamo tutti d'accordo.

Luciano Cavalli

Una proposta del comitato turistico cittadino

C'è chi vuole il calcio in costume «a mezzadria»

Il torneo dovrebbe essere effettuato un anno in piazza Santa Croce e un anno in piazza Signoria - Le altre opinioni - Salvaguardare i monumenti

Due tesi si fronteggiano: il calcio in costume deve trasferirsi in piazza Santa Croce, sostengono a gran voce alcuni; la sede più adatta rimane piazza della Signoria, insorgono altri, e lo scrivono a chiare lettere in un esposto al sindaco completo di firme di commercianti e di ambulanti.

Ora c'è chi si fa portavoce di una proposta salomonica. Tagliamo la testa al toro — dice in sostanza il comitato turistico cittadino — e facciamo il torneo una volta sotto la loggia dei Lanzi e una volta in piazza Santa Croce. Gli aderenti al comitato partono dalla considerazione che l'effettuazione del torneo in piazza della Signoria ha creato nel recente passato alcuni grossi problemi. Nell'ultima edizione, i tafferugli scoppiati durante alcune partite hanno danneggiato il patrimonio artistico della piazza, provocando una valanga di proteste

Per un mese, infatti, il torneo crea una serie di problemi agli esercizi commerciali vicini in un periodo estremamente delicato per il turismo, quando le attività si risvegliano dal lungo letargo che va dalla fine di novembre a Pasqua. Quindi, in attesa di una soluzione adeguata, che tuteli in ogni caso una tradizione fiorentina radicata come il torneo di « palla ovale », il comitato cittadino si è deciso a lanciare la proposta di « riappacificazione »: un anno a me, un anno a te.

Solo così, argomenta il comitato cittadino —, nessuno si sentirebbe ingiustamente « perseguitato », solo così gli effetti dannosi per gli esercizi commerciali possono essere equamente ripartiti tra gli esercenti delle due piazze. In pratica viene confutata la tesi degli esercenti di Santa Croce. Questi sostenevano che il flusso turistico di piazza della Signoria permette di annullare gli effetti dannosi del calcio in costume, mentre la quantità di turisti che ogni giorno si reca nella piazza dove si affaccia la basilica non garantisce una sufficiente « tenuta » economica.

Il comitato chiude la sua proposta « conciliatrice » con due considerazioni. Chi sostiene l'opportunità di mantenere in pianta stabile il calcio in costume in piazza Signoria, con la motivazione che è l'unico scenario adatto, dimentica di mettere sul piatto della bilancia il fatto che il torneo per un mese « nasconde » ai cittadini e ai turisti questo scenario incomparabile, lo deturpa con le transenne e con i tubi Innocenti delle tribune.

Infine, il punto dolente, la salvaguardia dei monumenti. Gli aderenti del comitato turistico cittadino escludono che le opere d'arte che fioriscono in piazza Signoria possano essere guardate a vista, controllate giorno e notte da plotoni di poliziotti in stato d'assedio. Anche l'ingabbiamento, come in tempo di guerra, non è una soluzione praticabile: sarebbe un colpo mortale all'estetica della piazza.

NELLA FOTO: un'azione di una partita di calcio in costume.

E' stato condannato per peculato militare aggravato

Colonnello si serviva delle reclute per restaurare la casa di campagna

L'alto ufficiale è stato riconosciuto colpevole anche del reato di interesse privato in atti di ufficio

Soldati di leva trasformati in muratori, imbianchini, manovali, falegnami: camion, benzina, legname, sabbia e altro materiale di proprietà dell'esercito adoperato per i lavori di restauro della casetta di campagna del colonnello Giuseppe Palmisano, 49 anni, comandante del 43. Battaglione Trasmissioni.

Lo scandalo, denunciato cinque anni fa, è approdato ieri in Tribunale. Il processo si è concluso con la condanna del colonnello Palmisano a un anno e due mesi di reclusione, interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena, concessione dei benefici di legge. I giudici hanno riconosciuto l'ufficiale colpevole di peculato militare aggravato, interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico e soppressione di atti veri. Difeso dall'onorevole Pontello e dall'avvocato Fortini, l'alto ufficiale si è difeso dalle accuse sostenendo di aver impiegato i militari di leva nei lavori di restauro della sua casetta di campagna a San Pellegrino al Cassero (San Buca Pistoiese) e adoperato il materiale di proprietà dell'esercito, perché aveva idea di trasformarla in una « base » appoggio per i militari.

« L'idea della casa — ha detto il colonnello Palmisano — sorse così: per evitare i disagi ai militari che dovevano affrontare lunghi viaggi per raggiungere i ripetitori dislocati nella zona territoriale di mia competenza e seguendo l'esempio della Rai che aveva avuto la costruzione di "stazioni di soccorso", pensai di fare qualcosa del genere. Ne parlai anche con il generale Roladi, mio diretto superiore. In linea di massima il generale era d'accordo... ».

E così, ai primi di ottobre del 1973, cominciarono i lavori. I camion dell'esercito iniziarono il trasporto del materiale occorrente (tubi Innocenti, legname, sabbia) e dei militari che dovevano effettuare i restauri alla casetta, i quali venivano riforniti del vitto provvidenzialmente dalla caserma. Secondo l'accusa l'ufficiale, adoperando i camion, si consumarono 1.300 litri di benzina e 86 di gasolio. Ma se, come sostiene il colonnello Palmisano, i lavori servivano per riadattare la casetta che un giorno avrebbe accolto i militari in transito, che bisogno aveva di falsificare 46 fogli di viaggio degli automezzi da cui risultava che i militari erano stati inviati a Monte Cimone dove il 43. Battaglione Trasmissioni aveva un ripetitore?

E inoltre perché i militari che lavoravano alla casetta di San Pellegrino al Cassero figuravano invece presenti in caserma?

VOLANTINI « BR » DISTRIBUITI ALLA MENSA UNIVERSITARIA

Un volantino delle Brigate Rosse è stato distribuito ieri sera alla mensa universitaria di via San Gallo per rivendicare l'attentato all'auto del professore Luigi Cappugi avvenuto qualche sera fa. Il volantino, che secondo la polizia sarebbe « autentico », veniva distribuito nel cortile interno della mensa in decine di copie. La polizia ha trovato e sequestrato una ventina di volantini.

L'attentato al professor Cappugi, consigliere economico del presidente del Consiglio Andreotti e figlio dell'onorevole Renato che è stato per molti anni deputato della DC, venne subito rivendicato dall'organizzazione terrorista

Stamane scioperano per due ore i lavoratori dell'Olivetti

I lavoratori dell'Olivetti scioperano oggi per due ore a difesa degli accordi sottoscritti con la azienda nel luglio scorso ed a sostegno della richiesta sindacale di un confronto sui processi di ristrutturazione in atto. Allo sciopero partecipano i lavoratori della filiale di via S. Caterina, dell'officina di Novoli e del centro formazione, sulla via Bolognese.

L'accordo dello scorso luglio sancisce la contrattazione su figure professionali, decentramento e strutture aziendali, in applicazione della 1. parte del contratto. La Olivetti sta nei fatti venendo meno a tale accordo mentre procede a nuove strutture, descritte anche nel piano pluriennale della azienda, e continua ad eludere l'incontro con il sindacato.

Rispetto ad una situazione aziendale e di mercato che dovrebbe comportare da parte dell'Olivetti uno sforzo per il pieno utilizzo e per la mobilitazione delle risorse tecniche ed umane, si assiste ad una politica del personale che ha come risultato quello di esasperare i rapporti interni.

Mentre infatti i rappresentanti dell'azienda dichiarano a parole la propria disponibilità, quando poi il sindacato va a richiedere gli incontri ogni disponibilità cade e l'incontro viene continuamente rinviato.

Tenta di incassare una schedina rubata: arrestato

Ha tentato di incassare un « 12 » (4 milioni e più), ma il legittimo proprietario della schedina ne aveva già denunziato il furto. E per Milievic Miaoslav, 19 anni, cittadino jugoslavo, sono scattate le manette. E' accaduto ieri poco prima di mezzogiorno presso la sede del Totocalcio, nel viale Matteotti. Il giovane ha presentato all'incasso la schedina del concorso numero 25 (un « 12 » che vale oltre 4 milioni) ma si è sentito rispondere dall'impiegato: « Attenda un momento ». L'impiegato ha chiamato il 113 perché per quella schedina c'era già una denuncia.

L'aveva presentata Francesco Rosati, 57 anni, abitante in via dei Bardi 8, che il 1. marzo scorso era stato borseggiato del portafogli contenente la schedina del Totocalcio mentre viaggiava a bordo di un autobus della linea « 17 ». Per il giovane Miroslav si sono aperte le porte del carcere. Dal passaporto risulta che egli sarebbe figlio di un funzionario dell'ambasciata jugoslava.

Rosario Vespertino, 29 anni, abitante in via dell'Acqua 11, è stato arrestato perché colpito da cinque ordini di carcerazione. Deve scontare cinque mesi e 24 giorni di arresto per violazione alle leggi di PS e per travestimento.

Ignoti hanno incendiato l'auto di Claudio Carboni, 23 anni, via Capossacchi 17.